

Carlo Ferrari

1990-1992: ricordi di anni speciali.

Sono stato Presidente della Società Italiana di Fitosociologia nel triennio 1990-1992, durante gli anni in cui ero all'Università di Pavia, in quell'Istituto di Botanica che aveva visto, con l'attività di Valerio Giacomini, il primo moderno sviluppo delle ricerche geobotaniche in Italia, i primi esempi di analisi fitosociologica della vegetazione e la realizzazione di carte della vegetazione. Lo "spirito del luogo" era ben presente e, insieme, si stavano vivendo gli anni finali, almeno per l'Italia, di quella profonda evoluzione nelle idee e nei metodi di studio della vegetazione che oggi qualificano l'approccio di Braun-Blanquet come metodo di riferimento per lo studio della vegetazione a scala territoriale e per l'identificazione degli habitat di interesse conservazionistico nell'ambito della Comunità Europea.

L'apporto degli studiosi italiani a questi fondamentali progressi, che hanno portato a tanta parte della moderna scienza della vegetazione, non fu marginale e trovò proprio in alcuni "colloqui" della Società Italiana di Fitosociologia i luoghi di aperte discussioni e di progressivi sviluppi nell'identificazione dei tipi della vegetazione italiana e della loro distribuzione geografica.

In quegli anni pensai che la Società doveva dotarsi di una "vetrina" più accattivante di quella, ancora modesta, del "Notiziario della Società Italia di Fitosociologia". Così, diedi inizio alla rivista "Fitosociologia", oggi "Plant Sociology", e affidai allo studio Delbosg di Bologna la realizzazione della grafica. Il primo volume – dedicato alla memoria di Valerio Giacomini - fu stampato nel 1990, in occasione dei 25 anni della società. Durante la mia presidenza rafforzai molte amicizie scientifiche, basate anche su sentimenti di stima personale. Vedo oggi qui riuniti molti di quei colleghi, compreso Augusto Pirola, il primo responsabile dei miei interessi sull'ecologia della vegetazione. Devo aggiungere Duilio Lausi, purtroppo scomparso, che desidero ricordare nella sua vasta cultura, nella sua qualità scientifica, ben nota a livello internazionale, e nella sua indimenticabile umanità.

Nel 1992, ultimo anno del mio triennio di presidenza, volli attirare l'attenzione sul valore biogeografico della vegetazione di altitudine degli Appennini e organizzai a Castelnovo ne'monti, nell'Appennino reggiano, un simposio, su questo tema (Apennine summit vegetation) che si tenne dal 24 al 27 luglio (Fig.1) e che si concluse con un'escursione in un'importante area di studio, il circo glaciale del Monte Prado. L'organizzazione fu possibile soprattutto grazie al finanziamento dell'Assessorato Ambiente della Regione Emilia Romagna e all'amichevole collaborazione di una funzionaria, Giuseppina Salvadori Testoni, che si assunse la segreteria organizzativa. Vi parteciparono tutti i colleghi che in quegli anni avevano sviluppato ricerche sulla vegetazione degli Appennini, oltre il limite degli alberi, con un'importante sintesi di Sandro Pignatti e la partecipazione di colleghi svizzeri, georgiani e ucraini. Gli atti furono poi pubblicati sul volume 26 di Fitosociologia, a coronamento di un momento importante della mia attività professionale.



Fig. 1 - I partecipanti al Simposio “Apennine Summit Vegetation” in una foto di gruppo davanti all’Hotel Bismantova di Castelnuovo ne’Monti (luglio 1992) .

E Valerio Giacomini ? Il suo ruolo nella introduzione e nella diffusione della Fitosociologia in Italia, è noto e altri ne parlano meglio di me quest’oggi. Voglio invece portare qui il ricordo di Valerio Giacomini studioso dell’ambiente nella sua realtà multifattoriale e convinto difensore della sua qualità naturale. Nel 1958, come giovane socio del Touring Club Italiano, ricevetti in omaggio il volume “La Flora”. Su quel testo, scritto da Valerio Giacomini con una prosa elegante e priva di tecnicismi, sognai praterie alpine e macchie mediterranee. E’ importante qui ricordare che per quest’opera di divulgazione Giacomini aveva proposto il titolo “La Vegetazione”, aderente ai suoi contenuti ma ritenuto non comprensibile (allora) ad un vasto pubblico. Solo pochissime copie, oggi introvabili, lo riportano (Fig.2).

La sua scomparsa, nel gennaio del 1981, non mi consentì un’approfondita conoscenza personale. Nel giugno del 1991, dieci anni dopo la sua scomparsa, come direttore della storica testata “Natura e Montagna” dedicai un numero speciale del periodico al suo ricordo come scienziato impegnato anche nella conservazione della natura. Nell’occasione ripubblicai i cinque articoli che Valerio Giacomini aveva scritto per la rivista:

- Per un orientamento ecologico della ricerca tecnica economica in ambiente appenninico (1967)
- Il paesaggio vegetale italico (1970)
- La protezione della diversità nella natura (1978)



Fig. 2 - Il frontespizio del 2° volume della collana “Conosci l’Italia”, edita dal Touring Club Italiano, Vi compare il titolo , “La vegetazione”, proposto da Giacomini. Il titolo definitivo fu invece “La Flora” .

- Nel trentesimo anniversario del Movimento Pro Natura. Continuità di un impegno e di un orientamento (1980)

- Un Parco: perché (1980)

Sono pagine che ben documentano il suo approccio, ideale e pragmatico insieme, ai problemi della gestione dei sistemi ambientali. Non posso che citare oggi quanto scrissi allora: “La visione olistica della natura, che fu propria di Giacomini, è quella di chi arriva a sapere, attraverso prove e riprove di studi ininterrotti, che i sistemi ambientali sono luoghi di convergenza e d’interazione di numerosi fenomeni e che ogni semplificazione fattoriale è una comoda scorciatoia che lascia nell’ombra la quasi totalità del sistema e dei suoi processi. Da ciò lo stimolo allo studio “in natura”, all’immersione in una realtà multifattoriale.Da questa sua convinzione derivò anche un’attenzione costante all’uso dell’ambiente in termini di gestione di un sistema a molte variabili, dove l’uomo ha una centralità che occorre attentamente considerare per garantire a tutte iniziative di conservazione buone probabilità di successo”.

Per queste idee Valerio Giacomini è ancora nostro contemporaneo.

Carlo Ferrari